

31
BIBL. GUERRA
2630.

GIUSEPPE PANSARDI

IL FRATELLO D'UN PRODE

SCENE PER ALUNNI

del corso popolare e delle classi elementari superiori

A BENEFIZIO

DELLA CROCE ROSSA



LAURIA
TIPOGRAFIA EDITRICE F.LLI ROSSI
1916

PREZZO: L. 0,60

MT30: GUERRA

2638

*A Sua Eccellenza
Il Ministro della Pubblica Istruzione
Umilissimo, Devotissimo*

GIUSEPPE PANSARDI

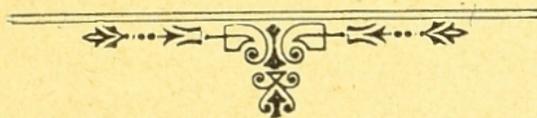
IL FRATELLO D'UN PRODE

SCENE PER ALUNNI

del corso popolare e delle classi elementari superiori

A BENEFIZIO

DELLA CROCE ROSSA



LAURIA

TIPOGRAFIA EDITRICE F.LLI ROSSI

1916

AI PICCOLI FIGLI D'ITALIA
PERCHÈ LEGGENDO QUESTE PAGINE
IMITINO
IN QUEST'ORA DI SUPREMA PROVA
D'AMORE ITALICO FRATERNO
I BRAVI ALUNNI
CHE PRESENTO IN QUESTE SCENE

INTERLOCUTORI

ATTILIO

DREUCCIO

TONIUZZO

ERNESTINO

PAOLINO

PIERINO

GIGI

FAGIOLI

LELLO

ARTURINO

CARLETTA

STEFANINO



ATTO UNICO

Una stanza da studio. Una porta in fondo, un'altra a destra, una finestra a sinistra.

SCENA 1.^a

ATTILIO, solo a tavolino, su cui un libro aperto; poi PIERINO e TONIUZZO.

ATTILIO — (*alzandosi con entusiasmo*) Così, così... bisogna sentirsi commosso per dir bene il bel saluto all'Italia del De Amicis. Avanti, diciamo ora.... ma bada: niente enfasi, niente gesti che non siano spontanei, come disse il maestro. Tutto deve venire dal cuore. (*Va a vedere in fondo e a destra*) Avanti. (*E comincia a dire con espressione e calore il saluto all'Italia*):
Italia, patria mia, nobile e cara terra, dove mio padre e mia madre nacquero e saranno sepolti, dove io spero di vivere e di morire, dove i

miei figli cresceranno e morranno; bella Italia, grande e gloriosa da molti secoli, unita e libera da pochi anni, che spargesti tanta luce d'intelletti divini sul mondo, e per cui tanti valorosi moriron sui campi e tanti eroi sui patiboli; madre augusta di trecento città e di trentacinque milioni di figli, io, fanciullo, che ancora non ti comprendo e non ti conosco intera, io ti venero e t'amo con tutta l'anima mia, e sono altero d'esser nato da te e di chiamarmi figliuol tuo. Amo i tuoi mari splendidi e le tue alpi sublimi, amo i tuoi monumenti solenni e le tue memorie immortali, amo la tua gloria e la tua bellezza; t'amo e ti venero tutta come quella parte diletta di te, dove per la prima volta vidi il sole e intesi il tuo nome. V'amo tutte con un solo affetto e con pari gratitudine: Torino valorosa, Genova superba, dotta Bologna, Venezia incantevole, Milano possente. V'amo con eguale reverenza di figlio, Firenze gentile e Palermo terribile, Napoli immensa e bella, Roma meravigliosa ed eterna. T'amo, patria sacra! E ti giuro che amerò tutti i figli tuoi come fratelli; che onorerò sempre in cuor mio i tuoi grandi vivi e i tuoi grandi morti; che sarò un cittadino operoso ed onesto, inteso costantemente a

nobilitarmi, per rendermi degno di te, per giovare con le mie minime forze a far sì che scompariscano un giorno dalla tua faccia la miseria, l'ignoranza, l'ingiustizia, il delitto, e che tu possa vivere ed espanderti tranquilla, nella maestà del tuo diritto e della tua forza. Giuro che ti servirò, come mi sarà concesso, con l'ingegno, col braccio e col cuore, umilmente e arditamente; e che se verrà giorno in cui dovrò dare per te il mio sangue e la mia vita, darò il mio sangue e morirò, gridando al cielo il tuo santo nome e mandando l'ultimo mio bacio alla tua bandiera benedetta.

TONIUZZO E PIERINO — *(ch' erano in fondo ad ascoltare, applaudiscono).*

PIERINO — Benissimo!

ATTILIO — Oh! Stavate ad udire?

PIERINO — E ad ammirarti.

TONIUZZO — *(venendo avanti con comica gravità, gli stringe la mano).*

ATTILIO — *(sorridente)* Sempre buffone!

TONIUZZO — Sei una speranza dell'arte.

ATTILIO — *(ride)* Ma siete soli? E gli altri che promisero di venire?

PIERINO — Gli altri verranno più tardi. Con noi venivano Carletto e Stefanino, ma siccome siamo passati dinanzi alla cantina di don Pro-

spero, lo zio di Carletto, e lì si stavano vuotando de' corbelli d'uva, i due golosetti sono entrati.

TONIUZZO — E non saresti entrato anche tu, e non sarei entrato anch'io, diciamo la verità, se fossimo stati certi d'essere bene accolti da zio don Prospero?

PIERINO — O dimmi, Attilio, prima che vengano gli altri, dimmi il significato di tutti quegli aggettivi, che De Amicis dà alle grandi città d'Italia. Io non lo ricordo di tutti bene. Torino valorosa: forse perchè diede i nostri prodi bersaglieri?

ATTILIO — Non solo, ma di là partì per le nostre sante guerre dell'indipendenza il primo esercito italiano, comandato da re italiani; e poi diede tanti illustri patrioti, e il primo gran parlamento italiano, onorato da uomini come Cavour e D'Azeglio.

TONIUZZO — Ma benissimo, Attilio, benissimo! Le stesse parole e quasi la medesima voce ed il medesimo gesto del maestro.

PIERINO — Firenze gentile, perchè fu culla delle arti.

ATTILIO — Ma gentile anche per l'educazione e i modi e il favellare dei suoi cittadini. Culla poi davvero dell'idioma gentil, sonante e puro.

TONIUZZO — La patria di Dante.

PIERINO — Venezia incantevole....perchè?

TONIUZZO — Perchè sorge dal mare, le vie sono canali d'acqua e si va in gondola....

PIERINO — Ah, sì! Napoli immensa e bella..... e questo lo so chè ci sono stato due volte. Quel golfo e il Vesuvio dirimpetto, e Posillipo e Margellina....

TONIUZZO - (*con grazia e cadenza napoletana*)
Ostriche di santa Lucia!

PIERINO — (*continuando*) quel cielo e quel mare, è davvero tutto un incanto. Palermo terribile, per i suoi Vespri siciliani.....

TONIUZZO — Per le rivoluzioni contro il Borbone, e le prime terribili batoste che gli diede Garibaldi.... pi santa Rusalia!

PIERINO — Dotta Bologna.... dotta....?

ATTILIO — Ma per la sua università antichissima, ove ànno insegnato i più grandi uomini d'Italia, e il nostro più grande poeta moderno, Giosuè Carducci.....

TONIUZZO — (*declamando con grazia*)

Un bello orribile — mostro si sferra.

Corre gli oceani — corre la terra:

Corrusco e fumido — come i vulcani

I monti supera — divora i piani.

ATTILIO — E quanto non son belli, sublimi

questi altri versi in morte di Giovanni Cairoli?

Apri, Roma immortale, apri le porte
Al dolce eroe che muore.
Non mai, non mai ti consacrò la morte,
Roma, un più nobil core!

PIERINO — Come ricordate tutto, beati voi, delle belle lezioni del maestro! E perchè dice Milano possente?

ATTILIO — Ma perchè, come appunto ci à insegnato il maestro, è forza e potenza dove è fiorire d'industria, di civiltà e sapere. Perchè è la città che scacciò nelle sue cinque gloriose giornate l'Austriaco; e resistette contro Federico Barbarossa, quell'antenato dei nostri nemici pretensiosi e feroci; e fu l'anima della lega lombarda, che fiaccò quel superbo e lo ricacciò di là dalle nostre alpi....

PIERINO — Le nostre alpi che brillano, come disse il maestro, bianche e vermiglie....

ATTILIO — (*soggiungendo*) di nova gloria al sole!

PIERINO — Benissimo. Ed ora: Roma maravigliosa ed eterna; e s'intende, per i suoi monumenti.....

ATTILIO — E perchè fu capitale del mondo e sarà sempre la capitale gloriosa d'Italia.

TONIUZZO — Ci siamo e ci resteremo — disse il gran Re in Campidoglio.

ATTILIO — E suo figlio, quell'eroe della carità, quel martire del suo grande amore verso il popolo, Umberto, il Re buono, la disse intangibile.

PIERINO — Solo quel Genova superba... superba non so....

ATTILIO — E non ricordo bene anch'io. Forse per l'aspetto della città, pel suo gran golfo, o perchè contese a Venezia la supremazia del mare.

PIERINO — E se invece si fossero amate come sorelle Genova e Venezia, allora davvero possenti, avrebbero unite scacciato via d'Italia lo straniero.

ATTILIO — Ma è la patria pure di Balilla, un ragazzo che colpì in fronte la superbia austriaca; e patria d'uno dei più grandi fattori dell'unità italiana, d'un vero grande amico del popolo: Giuseppe Mazzini.

PIERINO — E non ricordi di Mameli?

ATTILIO — Del poeta soldato che cantò:

Quando il popolo si desta,
Dio combatte alla sua testa,
La sua folgore gli dà?

PIERINO — Zitti, ò inteso la voce di Fagioli.....

TONIUZZO — Ed io di ceci, cicerchie e lenticchie.

ATTILIO — Se viene, non motteggiarlo. Sai ch'è un po' permaloso.

ERNESTINO — (*da dentro*) È permesso?

TONIUZZO — Avanti, signori, avanti.

SCENA 2.^a

ERNESTINO, PAOLINO, FAGIOLI, CARLETTO, GIGI,
ARTURINO, STEFANINO, LELLO e DETTI

ATTILIO — Come son lieto di vedervi quasi tutti della nostra classe qui!

PAOLINO — E verrà anche qualche altro. Una riunione importante. Abbiamo preferito la tua casa per andar poi a divertirci un po' nel tuo giardino.

ERNESTINO — Dove potremo pure, godendo il fresco, dare una ripassatina alle lezioni.

ATTILIO — Contentissimo. E ci avranno piacere anche i miei.

TONIUZZO — Ai quali risparmieremo un po' di lavoro nel vendemmiare il moscadello.

GIGI — (*ridendo*) E si capisce! Un grappoletto per ciascuno e già ne van via tre o quattro chili.

ATTILIO — E cinque e sei, non dispiacerà nè a babbo nè a mamma.

PAOLINO — Oh, lo sappiamo! Sono così di buon cuore e gentili! E intanto, per guadagnarcelo

il divertimento e il moscadello, io comincio dal mettervi avanti una proposta; una proposta che già non è mia, ma di Ernestino.

ERNESTINO — Ma è anche tua e potrebbe essere di tutti quanti siamo qui, perchè tutti vogliamo bene ad un nostro povero compagno di scuola.

PAOLINO — Intendete? È un po' di beneficenza; e sarà anche il nostro piccolo tributo d'amor patrio ora che in tutta Italia è una gara d'amor fraterno, e, per soccorrere le povere famiglie dei caduti in guerra, si costituiscono comitati anche di signorine e d'operai.

ARTURINO — (*con vanità*) Papà á dato più di ottanta lire....

TONIUZZO — Capite, signori miei? È un grande sacrificio per un povero milionario!

ATTILIO — Non deviamo, vi prego, dal tema. Si tratta dunque di un po' di beneficenza e verso un nostro compagno povero? Forse il Mammoletti?

ERNESTINO — Sì, il povero Dreuccio, a cui la guerra à portato via il fratello, ch'era la colonna salda della famiglia.

PAOLINO — E ch'è caduto valorosamente, come un eroe, sulle alpi nostre.

ATTILIO — Ebbene? E che cosa dovremmo far noi?

ERNESTINO — Voi sapete ch' egli è così bravo nella scuola, forse il più volonteroso.

CARLETTO — Il migliore sempre nelle lezioni a memoria.

ATTILIO — Ed anche nella diligenza degli scritti. E dunque...?

ERNESTINO — Forse non frequenterà più la scuola per non poter comprare i libri.

ATTILIO — Glieli compreremo noi.

LELLO — Benissimo! Stavo per dir questo anch'io.

PAOLINO — E appunto per questo siamo qui Ernestino ed io, per pregarvi.....

PIERINO — Ma che pregare!... Noi siamo lieti, credo tutti, di partecipare all'opera buona.

STEFANINO — Tutti, tutti!

TONIUZZO — Dando però ciascuno quel che può, perchè voi lo sapete che la mia famiglia non à nessuna rendita, e tira avanti semplicemente con i benedetti e santi sudori di mio padre.

FAGIOLI — Ognuno offre quel che può e tante volte dice più affetto e sincerità il soldo del povero che la lira del ricco.

PAOLINO — Ma bravo, Fagioli!

GIGI — *(che stava alla finestra)* O sapete che passa?

TONIUZZO — Chi?

GIGI — S'è fermato dinanzi alla bottega di Stefano, il ramaio.

FAGIOLI — Ma chi?

GIGI — Dreuccio.

PAOLINO — Dreuccio? Vogliamo chiamarlo e dirgli che venga un po' qui?

ATTILIO — Ma sì (*appressandosi anche lui alla finestra*). Gli faremo una dimostrazioncella d'affetto.

GIGI — (*prima che alla finestra siano giunti Paolino ed Attilio, chiama*): Dreuccio?

ATTILIO — (*alla finestra*) Vieni un po' qui. Troverai quasi tutti i tuoi compagni. (*Breve silenzio*)

LELLO — Cosa à risposto?

PAOLINO — Che va di fretta; che deve disbrigare una faccenda.

ATTILIO — (*volgendo ancora la parola a Dreuccio*)
Ma un momentino. Tuo babbo non ti sgriderà quando avrà saputo il motivo per cui ti vogliamo un po' con noi.

ERNESTINO — Povero Dreuccio !,..

ATTILIO — Viene, viene. Permettete che io vada ad incontrarlo.

SCENA 3.^a

TUTTI, *meño* ATTILIO, *che ritorna poi*
con ANDREUCCIO.

LELLO — Ma chi glielo dirà? E come bisognerà dirglielo?

FAGIOLI -- Già, perchè non intenda che sia un' elemosina.

PIERINO — Parlerà Ernestino che ne à avuta l' idea e che sa parlare meglio.

ERNESTINO — Oh, io non mi sento migliore di ciascuno di voi; e poi, si parla sempre bene quando parla il cuore.

CARLETTO — Vieni, vieni, Dreuccio.

TONIUZZO — Vieni tra noi (*mentre tutti si fanno in fondo e ricevono con affetto Dreuccio*).

PIERINO -- Non ti si vede da parecchi giorni..!

LELLO — O che forse non ritorni più a scuola?

DREUCCIO — (*poveramente vestito e con un segno di lutto, pallido e mesto*). E come posso ora? Debbo aiutare la mia povera famiglia.

PAOLINO - E che aiuto puoi darle tu, povero Dreuccio?

DREUCCIO — Andrò con mio zio il carrettiere, gli risparmierò qualche lavoruccio e guada-

gnerò almeno il mio pane. Fra qualche mese potrò far di più e potrò portare qualche piccolo guadagno al mio povero babbo e alla mia povera mamma, che piange sempre.

PAOLINO — Maledicendo l' Austria e i barbari ladri e prepotenti.

FAGIOLI — I nostri eterni nemici.

ATTILIO — Ma non offendendo mai, nel suo dolore, la nostra santa bandiera?

DREUCCIO — Oh, non mai!... Oh, aveste lette le lettere che scriveva ai miei genitori (*e s'interrompe per pianto che frena come può e con cui parla*) ... negli ultimi suoi giorni... mio fratello!.. Io forse morirò... scriveva... ma morirò contento per la nostra bella Italia..... Voi non piangete, babbo e mamma carissimi..... non piangete, chè s' à poi a morire una volta!... e morir per la patria che difende i suoi diritti, che combatte per non esser più molestata da nemici barbari, superbi e prepotenti... è il morire più onorato e benedetto... è forse il volare nel momento stesso tra le braccia di Dio!....

ATTILIO — Che grandi, che bei pensieri!

DREUCCIO — E finiva... Chi per la patria muore, vissuto è assai....

TONIUZZO ed altri - (*ripetendo commossi e modulando la voce*) Vissuto è assai!

DREUCCIO — E in altre sue lettere ci scriveva del Re..... del Re che visitava gli ospedali, quasi sempre tra i suoi soldati, padre, fratello..... e lo d'iceva vero figlio del Re buono, degno nipote del Re grande.

ATTILIO — Degno discendente d'una benedetta Casa, che à dato sempre all'Italia principi che l'anno amata ed àn combattuto per lei, anche quando la gran parte dei suoi figli, servi e divisi, non la riconoscevano più nei grandiosi confini che le diede Iddio.

PIERINO — Ma come ricordi bene, Attilio, le belle lezioni del maestro!

ERNESTINO — Ora, mio caro Dreuccio, per onorar meglio tuo fratello, ch'è morto da vero figlio d'Italia, tu devi ritornare alla scuola, e finire il corso popolare; noi tutti tuoi compagni lo desideriamo.

CARLETTO -- Tutti, tutti.

ERNESTINO — Perchè tu che ài ingegno e forte volontà, potrai onorare il paese, anche come artigiano, ma bene istruito ed educato; e potrai tornare più utile alla tua famiglia, che non dovrà spendere nulla per tutto ciò che ti occorre tornando alla scuola.

FAGIOLI ed altri — Nulla, nulla. (*Mentre*

ERNESTINO — (*continua*) È un piccolo attestato

di affetto che vogliamo darti noi compagni, e tu non devi ricusarlo; un piccolo attestato che ti dirà anche della nostra gratitudine ai prodi che cadono per la patria più grande e gloriosa.

TONIUZZO — Benissimo, per Sant' Antoniuzzo abate! (*Gesticolando comicamente e commosso*).

DREUCCIO — Io vi ringrazio..... vi ringrazio..... ma debbo guadagnare il mio pane. La mia famiglia è povera, molto povera ora che non abbiamo più.... mio fratello! Perchè mio babbo è anche da parecchio tempo malaticcio, e col suo dolore, che soffre nell'anima e non ce lo dice, noi non vogliamo che si affatichi, povero babbo, perchè poi ci caschi ammalato davvero!....

PAOLINO — Ma no, no,... E non c'è poi il buon Dio, il Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, come dice il Manzoni?

ERNESTINO — Benissimo. E poi non mi dicesti, Dreuccio, ier l'altro che tuo padre stesso avrebbe piacere che tu continuassi a frequentare ancora un po' la scuola?

DREUCCIO — Oh, sì, povero babbo... E lo vorrebbe anche per un affettuoso rispetto alla memoria di mio fratello.... di mio fratello che dalle nostre trincee pregava il babbo e la mamma che mi lasciassero frequentare ancora

per un altro anno la scuola (*s'interrompe per pianto che gli annoda la gola*),. la scuola, dove meglio s'impara a conoscere l'Italia nostra e ad amarla.... Ma come si fa....? Come posso io accettare tanto sacrificio? Ò tre sorelle e due fratellini più piccoli di me... Oh, dovesse la mia adolescenza patir molto sotto il peso di lavori, superiori ai miei anni ed alle mie forze, io, per mio babbo, per mia mamma, per quel fratello..... che mi à lasciato tanto nobile esempio.... e per quegli stessi doveri, che ci à insegnati il signor maestro, io debbo subito, per quanto posso, per quel poco che posso, aiutarla la mia povera famiglia!

ATTILIO — Dreuccio, tu ci ài commossi tutti!... Tu ài parlato da buon figliolo. Ma se è tuo padre stesso che non vuol toglierti dalla scuola, e non soltanto per l'affettuoso rispetto alla benedetta memoria di quel tuo caro fratello, ma fors'anche per la tua salute, perchè a fare il carrettiere ci vuole altra età ed altra forza che tu non ài....

PAOLINO — Le piogge, le nevi, gli ardori del sollione. viaggiar talora di notte, dormir nelle stalle e poco e male....

DREUCCIO — I poveretti debbono abituarsi per tempo alle sofferenze....

PAOLINO — Ma tu ne ài già molte per averne altre, che non si possono richiedere all'età tua. Ma dunque non ài fede nei compensi della Bontà divina e nei doveri di gratitudine che à la patria verso le famiglie di que' valorosi, che morirono combattendo per essa?

TONIUZZO — Ma bravo, Paolino, ma bravo!

DREUCCIO — (*con lacrime*).... Io non so che cosa più rispondervi.... Sento il vostro grande affetto per me e non vi dico altro che voglia il buon Dio rimeritarvene con tutte le sue benedizioni. Permettete ora che io vi lasci; non posso più trattenermi qui. Sono uscito per una faccenduola di casa e la mamma mi à detto di ritornar presto.

ERNESTINO — E tu potrai dire alla mamma che ti abbiamo chiamato noi, e che ti abbiamo pregato di averti compagno un altro anno, e che penseremo noi a tutto ciò che ti occorre....

DREUCCIO — Grazie, grazie....

PAOLINO — E ciò non deve offenderti, perchè non è altro che un attestato di affetto.

ERNESTINO — È un dovere che abbiamo noi favoriti dalla fortuna verso un povero compagno, che vale più di noi.

ATTILIO — Bravo, caro il mio Ernestino. (*E lo bacia*).

TONJUZZO — (*fregandosi le mani e poi grattandosi il cocuzzolo*) E questo vuol dire aver cuore. Ài capito mò, don Arturino?...Andiamo, Andreuccio, andiamo; non più ostacoli; tu resterai un altro anno con noi.

FAGIOLI - Noi ne pregheremo tua madre.

GIGI — Andremo in commissione.

PAOLINO — Tuo padre accoglierà bene la nostra manifestazione d'affetto....

PIERINO — Tua madre ancor meglio....

DREUCCIO — (*interrompendo*) Ma io non posso, non posso per quel che già vi ò detto... E se anche mio padre vorrà.....

GIGI. — (*interrompendo con sorriso*) Oh, se allora sei tu, bisogna dire che forse la scuola, lo studio....

DREUCCIO — (*come sopra*) Non l'amo?

GIGI — Ma se poi ti ostini tu....

DREUCCIO — (*c. sopra*) La scuola? Ma non mai mi è parsa così bella e cara come ora che ne son fuori. Quante ore belle passate in essa e quanti ricordi che non mi andranno mai via! E non lo so che la scuola prepara, come diceva spesso il nostro caro maestro, il buon operaio, il buon cittadino? E ci fa apprendere meglio il mestiere, e ci dà più mezzi per guadagnarci onoratamente la vita, più mezzi per

farci stimare di più dagli stessi stranieri quando il bisogno ci strappa dalle nostre care famiglie, dalla nostra cara patria e si à da vivere lontani lontani, di là dall' oceano? È pure un nobile vanto per noi, un bell'orgoglio parlar bene l'italiano, la lingua più ricca e più bella, come pur ci diceva il nostro maestro, e saper mostrarsi degni di appartenere ad una terra benedetta, che à dato al mondo i più grandi artisti, i più grandi genii.

ATTILIO — Dante ch' è appunto gloria di tutto il mondo.

GIGI — E Petrarca, Ariosto e Tasso.

PAOLINO — E Giotto, e Michelangelo e Raffaello e Leonardo, il Brunelleschi e il Perugino e Canova....

STEFANINO — E Galilei e Colombo....

CARLETTO -- E Rossini e Verdi e Manzoni....

LELLO — E Mazzini e Pietro Micca....

TONIUZZO — Ferruccio e Ciceruacchio....

PIERINO — (*levando più alta la voce*) Garibaldi e Marconi....

FAGIOLI — Ed anche Balilla, il nostro campione.

TONIUZZO — Bravissimo, Fagioli!

ERNESTINO — E queste sono le nostre glorie, i nostri eroi....

ATTILIO — Quale nazione ne vanta tanti?

PAOLINO — Avanti a te, Ernestino o Attilio,
che dite i versi così bene, declamate:

Per te, per te che cittadini ài prodi,
Italia mia, combatterò se oltraggio

TONIUZZO — (*continua*)

Ti muoverà l'invidia. E il più gentile
Terren non sei di quanti scalda il sole?

ERNESTINO — (*con bello slancio*)

D'ogni bell'arte non se' madre, Italia?

QUASI TUTTI —

Polve d'eroi non è la polve tua?

ERNESTINO —

Agli avi miei tu valor desti e seggio,
E tutto quanto ò di più caro alberghi.

TUTTI — (*ripetono con entusiasmo*)

E tutto quanto ò di più caro alberghi.

DREUCCIO — Oh, voi fortunati!... Fortunati che
potrete frequentar la scuola.... Sappiate meri-
tarvela tutta questa fortuna! Anch'io forse...
Anch'io avrei saputo....

PAOLINO — (*con amoroso slancio*) Tu più di tutti
sapresti meritarsela.

DREUCCIO -- Ma il Signore vuole ch'io mi gua-
dagni da piccolo il mio pane, da piccolo aiuti
la mia famiglia (*È interrotto dal pianto*).... Vi
lascio, vogliatemi sempre un po' di bene....

anch' io mi ricorderò sempre con affetto di voi.... Mia mamma mi attende. (*E via. I compagni lo seguono, ma egli è sparito, ed essi ritornano muti e commossi*).

SCENA ULTIMA

I SUDDETTI *meno* DREUCCIO

TONIUZZO — (*dopo breve silenzio*) Avete capito mò? E chi vi dice che anche il nostro Dreuccio, se continuasse a studiare ancora degli anni, non potrebbe riuscire un altro.... o quasi quasi...?

PIERINO — E perchè no? O che cos'era Giotto?

PAOLINO — E Ludovico Antonio Muratori? Non era un povero fanciullo anche lui che andava ad ascoltare le lezioni di sotto alle finestre della scuola?

ATFILIO — Ma sì! E non avete notato come à parlato bene? Che senno! Quanto ingegno! E che cuore!

ERNESTINO — Ma basta ricordare con quanto amore à frequentato la scuola.

FAGIOLI — Non mai un'assenza....

ATTILIO — Non mai un punto di merito inferiore all' otto.

PAOLINO — Ne' compiti e nelle lezioni a memoria voi due siete stati sempre i primi...

ATTILIO — Non parlate di me, ve ne prego. Se la Provvidenza e i genitori vi dànno tutt' i mezzi per coltivar l' intelligenza, oh, non sarebbe rendersi ingrato ai genitori ed alla Provvidenza studiando con poca volontà?

PAOLINO — Vai là che tu sei la consolazione della tua famiglia e del nostro maestro.

ATTILIO — Ritorniamo al povero Dreuccio, ve ne prego.

PIERINO — Noi potremmo fare qualcosetta per lui. Qualcuno di noi potrà pregare il proprio babbo perchè gli procuri qualche aiuto dalla provincia o dal comune o di qualche ricco generoso.

PAOLINO — Come avvenne al Metastasio ed al Muratori...

ERNESTINO — E tu più di tutti puoi, Attilio, o cioè tuo padre, ch' è un professionista valoroso, di buon cuore, amico del nostro bravo deputato....

ATTILIO — (*interrompendo con garbo*) Oh, io gliene parlerò, lo pregherò, ma anche il tuo,

Ernestino, il tuo papà ch' è tanto stimato ed è consigliere provinciale...

TONIUZZO — L'uno e l'altro, e al deputato può scrivere anche il padre di Paolino ch' è cavaliere.

ARTURINO — Anche il mio papà è cavaliere.

PAOLINO — Oh, lo sappiamo! E sappiamo pure che à una buona fabbrica di caciocavalli e ricotte....

ARTURINO — (*rosso*) O cosa c'entrano le ricotte e i caciocavalli?

TONIUZZO — Con le ricotte si fanno i raviuoli e il caciocavallo li condisce. (*Si ride*).

ATTILIO — Non divaghiamo, vi prego. Se s' à da far qualcosetta pel povero Dreuccio, non s' à da perder tempo, chè le scuole si sono riaperte....

ERNESTINO — Noi potremmo frattanto, esponendo subito il nostro pensiero ai genitori di Dreuccio, ottenere che ritorni a scuola.

ATTILIO — (*il volto illuminato da un subito e nobile pensiero*) E potremmo, se volessimo, dargli proprio noi un piccolo sussidio mensile. Egli à detto che per adesso guadagnerebbe semplicemente il suo pane. Ebbene, rompendo i nostri salvadanai e dando a lui i nostri risparmi....

ERNESTINO — Io son pronto....

PAOLINO — Io pure....

CARLETTO — Io pure....

STEFANINO — Anch' io....

FAGIOLI — Anch' io....

GIGI — Ma tutti che possono, s' intende !

TONIUZZO — (*ad Arturino*) E tu non rispondi tu che ài il papà milionario e cavaliere ?

ARTURINO -- Io lo dirò a mamma e porterò anch' io qualche cosa....

ATTILIO — (*gli stringe la mano*) Bravo, Arturino.

QUASI TUTTI — Bravo !

PIERINO — Ma chi non à salvadanaio...?

ATTILIO — Ognuno dà quel che può e se non ora, in appresso.

LELLO — Benissimo.

TONIUZZO — E a quesio modo sottoscrivo anch' io, povero figlio di San Crispino.

PAOLINO — Povero figlio di San Crispino! Chi era San Crispino ?

TONIUZZO — Un cavaliere del medio evo che faceva scarpe. Questo titolo di nobiltà à lasciato ai suoi discendenti ed io di questa nobiltà mi onoro.

ATTILIO — La nobiltà dell'onestà e del lavoro.

PAOLINO — (*a Toniuzzo*) Ti stringo la mano. E

per concludere, poichè non sentite la brezza profumata del giardino che ci dice: ma quando venite? e per concludere, quando si andrà dai genitori di Dreuccio? Si andrà tutti o in commissione?

ATTILIO — Lasciamo gli apparati; si andrà a due, a tre, a quattro, e a cominciar da oggi, nelle ore del vespero fino a sera, e poi domani, doman l'altro... Cominceranno i più vicini, Lello, per esempio, e Stefanino.

LELLO E STEFANINO — Sì, sì, prontissimi....

ATTILIO — Ma non vanità, miei cari, come sempre ci à raccomandato il maestro, nelle buone azioni. E poi, è un dovere che si compie, un dovere di noi, favoriti dalla fortuna, verso un poveretto, migliore di noi, come à ben detto Ernestino; ed è un dovere di gratitudine di piccoli figli d'Italia verso un prode, ch'è caduto valorosamente per lei.

TONIUZZO — (*con entusiasmo*) Benissimo! (*E canta*):

Delle spade il fiero lampo — troni e popoli svegliò.

TUTTI — (*accompagnandolo*)

Italiani, al campo, al campo — è la patria che chiamò.
Su, corriamo, in battaglioni — al rimbombo dei cannoni,
L'elmo in testa, in man l'aeciar — Viva il Re da l'alpi al mar.

Avanti, in fila! (*Tutti si dispongono in fila*)

Contate per due.

TUTTI -- Un — due — Un — due -- Un — due....

TONIUZZO — Numeri due, un passo in avanti.

Marche. (*Gli alunni, numero due seguono il comando*) Un passo a destra. Marche. (*Gli stessi alunni eseguono*) Slancio delle braccia. Posizione di partenza. Marche. In avanti. Un duè, un duè..... (*Tutti gli alunni eseguono il ginnico movimento*) In alto. Un duè, un duè...
In prima....

TONIUZZO E TUTTI — (*cantando*):

Dall'Eridano al Ticino — dal sicano al toscò suol,
Sorgi, o popolo latino — sorgi e vinci, Iddio lo vuol.
Su, corriamo in battaglioni — al rimbombo de' cannoni,
L'elmo in testa. in man l'acciar — Viva il Re da l'alpi al mar.

(*La tela vien giù lentamente, mentre continua il canto*).

FINE.

A III 26.

CUB 0423130